

Città Narrata

Storytelling City



Città di Potenza
Assessorato alla Cultura



BENVENUTI

Potenza è una città “verticale” che domina la valle del Basento. Custodisce un patrimonio storico e artistico che sorprende chiunque si lasci guidare dalla curiosità: i resti delle sue mura medievali, le testimonianze dell’epoca romana e le architetture nobiliari che impreziosiscono il centro storico raccontano di secoli di storia, di conquiste e rinascite.

Passeggiando nel cuore antico della città, incontrerete paesaggi urbani accoglienti, come Piazza Mario Pagano, il salotto cittadino circondato da eleganti palazzi e dominato dal Teatro Stabile, simbolo della vivacità culturale potentina. Vi imbatterete nella Cattedrale di San Gerardo, patrono della città, con le sue preziose opere d’arte, e nella Torre Guevara, antico baluardo difensivo divenuto oggi luogo di mostre e iniziative culturali. A partire da via Pretoria, il decumano, ogni strada o vicolo nasconde un frammento di storia: chiese medievali, monasteri, epigrafi, palazzi e portali scolpiti arricchiscono l’itinerario di chi desidera conoscere il volto autentico e intimo di Potenza, una città animata da una comunità aperta e ospitale.

Un viaggio che non si esaurisce nel centro storico ma che prosegue nel tessuto urbano *extra moenia*: a nord, con il Museo archeologico e la Pinacoteca provinciale, il Polo bibliotecario e la Villa di Santa Maria, il giardino botanico della città; e poi tutto intorno, dal borgo di San Rocco al parco di Montereale, fino all’incontro con le vestigia di epoca romana, il ponte di S. Vito e la Villa di Malvaccaro, a cui fa eco il moderno ponte Musmecì, e molto altro ancora.

Questo opuscolo nasce per accompagnarvi alla scoperta della nostra città, per viverla in modo autentico e coinvolgente. Che siate appassionati d’arte, amanti della storia o semplicemente desiderosi di esplorare luoghi nuovi, troverete tra queste pagine un invito ad aprire gli occhi e il cuore alla bellezza.

Con il progetto “Città narrata”, abbiamo voluto rinnovare contenuti e supporti informativi digitali per rendere il patrimonio culturale ancora più accessibile. Lungo il percorso, troverete speciali tabelle dotate di QR code: basterà inquadrarle con il vostro smartphone per accedere a contenuti multimediali, narrazioni e approfondimenti, scoprendo la storia dei principali luoghi di interesse del centro abitato.

Un modo innovativo e coinvolgente per vivere Potenza come un grande museo a cielo aperto, dove ogni angolo racconta e ogni passo è una piacevole scoperta.

L’Assessore alla Cultura
Roberto Falotico

Il Sindaco della Città
Vincenzo Telesca



SULLA SCIA DELLA STORIA

Ogni città piccola o grande che sia ha una sua storia ben caratterizzata. Un intreccio di storie che possono essere lette come le tessere del mosaico che compongono l'Italia. La storia della città di Potenza si legge nelle sue vie e nelle sue piazze, nel duomo e nel palazzo municipale, nei conventi e nelle chiese, nelle porte e nei mercati, nella topologia e nella trasformazione dell'ambiente naturale. La storia della nostra città parte dai "documenti materiali" e mantiene il suo caposaldo nella città murata di ascendenza medievale, che in una sequenza geografica e temporale vede scorrere il filo del tempo attraverso il consolidamento e le trasformazioni dovute a eventi politici, economici, a dinamiche demografiche e naturali. Il nostro interesse va agli uomini, alle pietre e alle carte, attori di quella che oggi è una elegante città, il cui cuore è un intatto borgo medievale, ultima evoluzione di nuclei abitati precedenti, già dominio di Romani, Longobardi, Normanni e Saraceni. Certamente, Potenza conobbe un momento di svolta negli assetti urbanistici dell'età angioina e di quella aragonese, con radicamento prima dei De Guevara e poi dei Loffredo e con lo stanziamento dei Francescani: questa fisionomia della città, arricchita durante il periodo vicereale, permarrà sostanzialmente immutata fino all'Ottocento. Era l'8 agosto 1806 quando Potenza fu elevata a Capoluogo della Provincia di Basilicata da Giuseppe Bonaparte, attraverso la legge n. 132 che riorganizzò le province del Regno di Napoli. Da allora prese avvio un ampio processo di modernizzazione della città che determinò profonde modifiche nel suo assetto urbanistico.

I DIVERSI VOLTI DI POTENZA

Potenza, capoluogo più alto d'Italia (819 m.) dalle pendici ricoperte di boschi di aceri, di castagni e di abeti. Tradizione e modernità, borghi antichi e scale mobili (le più lunghe d'Europa), una città ricca di fascino, con un significativo tessuto culturale e una tradizione commerciale ed enogastronomica importante che fanno di Potenza una meta di turismo culturale.

Per i visitatori che vogliono approfondire la conoscenza di questa città, ma anche per i suoi abitanti, è stato concepito il percorso "Potenza Città Narrata" che parte dalla Cattedrale di San Gerardo per concludersi a Palazzo Loffredo (Museo archeologico nazionale), dopo aver ripercorso la cinta muraria medievale attraversando le Porte, le Chiese, i Palazzi e le Piazze, i Musei e il Teatro, testimonianze storiche e culturali in cui scoprire la vera identità della città. Un percorso che prosegue oltre le mura per segnalare i principali luoghi di interesse storico e artistico che si ritrovano intorno al centro storico ma anche in aree più esterne, come nel caso dei monumenti di epoca romana, dalla Villa di Malvaccaro al Ponte di San Vito sul Basento, lungo l'asse della via *Herculia*.

I LUOGHI

Nel centro storico

1. Cattedrale di San Gerardo Vescovo
2. Cortile del Sacro Cuore
3. Palazzo vescovile
4. Porta di San Gerardo
5. Palazzo Scafarelli
6. Due torri e cinta muraria
7. Porta di San Giovanni
8. Palazzo Corrado
10. Chiesa di San Francesco
11. Convento di San Francesco
12. Palazzo del Governo e Villa del Prefetto
13. Piazza Mario Pagano
14. Teatro Francesco Stabile
15. Chiesa di San Michele e borgo
16. Palazzo Marsico
17. Chiesa di Santa Lucia e borgo
18. Portasalza e via Pretoria
19. Palazzo Alianelli
20. Chiesa della Santissima Trinità
21. Piazza Duca della Verdura
22. Palazzo Giuliani
23. Banca d'Italia
24. Piazza Matteotti
25. Tempietto di San Gerardo
26. Palazzo di Città
27. Palazzo del fascio
28. Statua di fanciullo con mani giunte - Piazza Matteotti
29. Cappella del Beato Bonaventura e borgo
30. Palazzo Pignatari ex Palazzo Ciccotti
31. Palazzo Biscotti
32. Monastero di San Luca
33. Porta di San Luca
34. Palazzo Bonifacio
35. Torre Guevara
36. Palazzo Loffredo
37. Scale del Popolo

Epigrafi

- 38. *Cn. Papirius Claudianus* (CIL X, 140) - Portasalza
- 39. *Mumma Iconio* (CIL X, 146) - Chiesa di San Michele
- 40. *C. Brittius Primigenius* (CIL X, 151) - Via Pretoria
- 41. *Vitalia* (CIL X, 171) - Cattedrale
- 42. *Mefitis Utiana* (CIL X, 131) - Palazzo Loffredo
- 43. *Sodales Fortunenses* (CIL X, 174) - Porta San Luca

Extra moenia

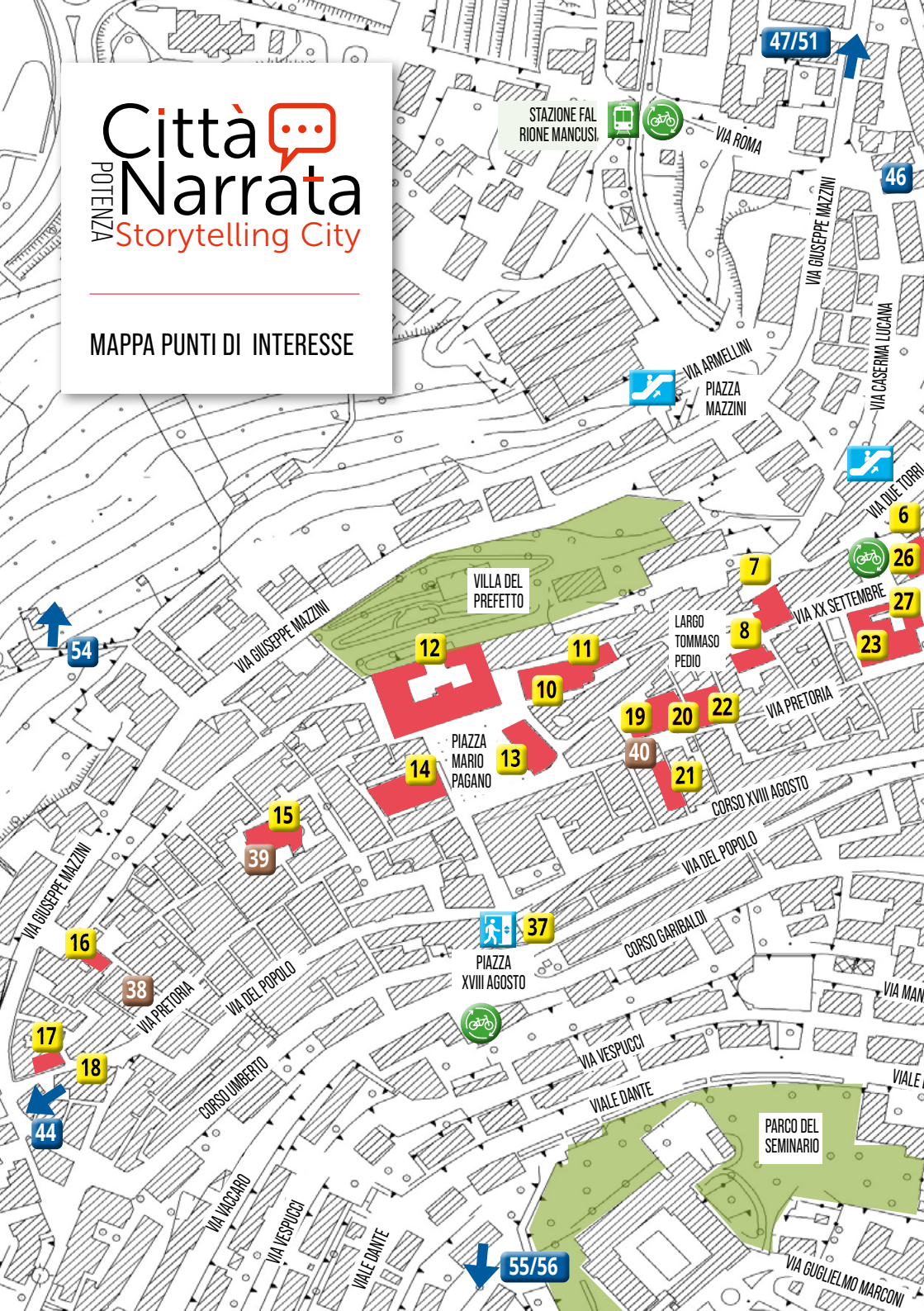
- 44. Montereale
- 45. Chiesa di San Rocco
- 46. Cappella della Madonna di Loreto o della Santissima Annunziata
- 47. Chiesa di Santa Maria del Sepolcro
- 48. Caserma Lucania
- 49. Villa Comunale di Santa Maria
- 50. Museo Archeologico Provinciale
- 51. Pinacoteca Provinciale
- 52. Ponte di San Vito
- 53. Chiesa di Sant'Antonio La Macchia
- 54. Villa romana di Malvaccaro
- 55. Ponte Musmeci
- 56. Stazione ferroviaria

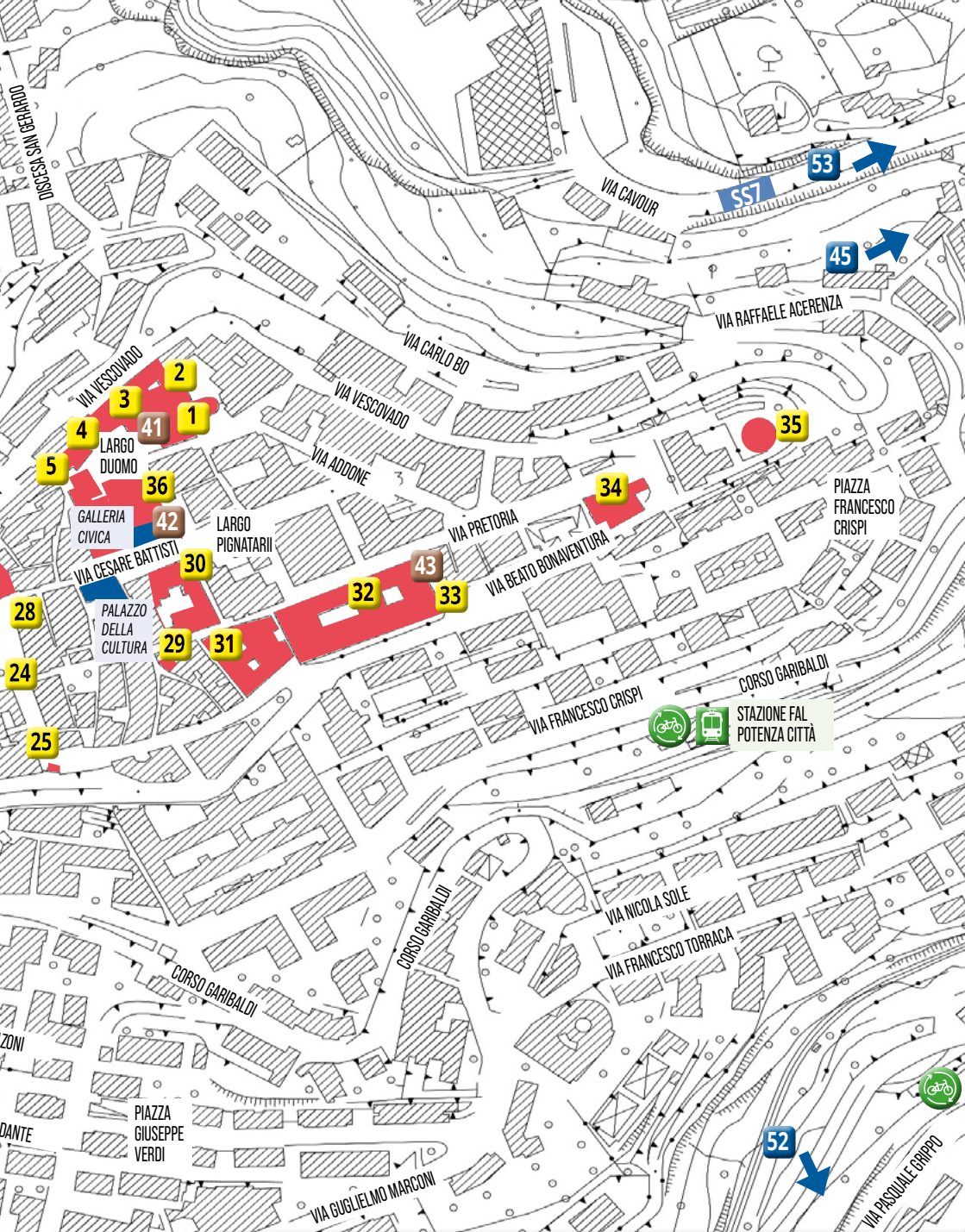


Città Narrata

POTENZA
Storytelling City

MAPPA PUNTI DI INTERESSE





LEGENDA



CENTRO STORICO



FERMATE URBANE
FERROVIE APPULO LUCANE



EPIGRAFI



BIKE SHARING



EXTRA MOENIA



SCALE MOBILI E ASCENSORI
VERSO IL CENTRO STORICO





1. CATTEDRALE DI SAN GERARDO VESCOVO

L'edificio, eretto sul crinale della collina a ridosso della via pubblica medievale e dedicato da tempi immemorabili alla Beata Vergine Assunta, presenta esteriori fattezze settecentesche dovute all'architetto Magri, allievo di Vanvitelli, su commissione del vescovo Giovanni Andrea Serrao (1783-1799). La sua antica e veneranda storia, fra terremoti come quello del novembre 1980 e tenaci riedificazioni, è testimoniata dal rinvenimento, in occasione di interventi di consolidamento e restauro realizzati sul finire degli anni Settanta del Novecento, al di sotto del piano di calpestio in corrispondenza dell'area presbiteriale, di brani di un pavimento musivo e di alcune strutture murarie, tra cui una a forma di esedra. Databili tra V-VI sec., esse sono riconducibili al sacello di sant'Oronzio, martire africano primo patrono della città.

La seconda fase costruttiva, in collegamento con il cambio di dedizione a Gerardo della Porta (1111-1119) canonizzato a viva voce da papa Callisto III, si fa risalire ad un periodo compreso tra il XII e il XIII sec. e si deve al vescovo Bartolomeo (1197-1206): di essa resta il magnifico campanile in pietra probabilmente opera di Sàrolo da Muro. Il potentino Oberto, vescovo della città nel 1250, eresse una cappella a S. Gerardo ponendovi una statua del patrono in legno dorato. Dai documenti delle Sacre Visite del 1566 e del 1571 effettuate dal vescovo Tiberio Carafa, la cattedrale risulta decorata da numerosi affreschi sulle pareti e nelle cappelle, e corredata da un braccio argenteo reliquiario di S. Gerardo. La volta è attualmente ricoperta dagli affreschi commissionati nel 1933-'34 dal vescovo Augusto Bertazzoni al pittore Mario Prayer che intervenne anche dopo i bombardamenti aerei del settembre 1943. Dall'estate del 1968 la Cattedrale Potentina è dotata di porte bronzee collocate sulla facciata principale, opera dello scultore calabrese Giuseppe Niglia, raffiguranti il Redentore, i Turchi e il popolo potentino.

2. CORTILE DEL “SACRO CUORE”

A nord-ovest della chiesa cattedrale si sviluppa un cortile, delimitato sul versante opposto dall'episcopio e dalla casa del clero “Sacro Cuore”.

Qui è stata rinvenuta, in ottimo stato di conservazione, una fornace in laterizi d'età moderna (data-
bile tra il '600 e '700) con un lato coperto dall'an-
tica torre campanaria, inclinatasi nel 1826 a causa
di un terremoto. Non è da escludere l'ipotesi che si
trattasse di una fornace per il vetro, di cui è rimasta l'apertura per l'ingresso del mantice
in basso alla camera di cottura. Inoltre, è stata portata alla luce una tomba “a logette”,
vale a dire con un alloggiamento ristretto (la *logette* appunto) per il cranio, che ospi-
tava un personaggio di rilievo. La sua datazione è probabilmente da ricollegare all'esi-
stenza della *antiqua fabrica* immediatamente precedente alla cattedrale romanica, ci-
tata da un'epigrafe di XIII secolo. La tomba è stata riutilizzata in tempi diversi e gli unici
elementi di corredo risultano un braccialetto in ferro ed un pendente globulare in osso.



3. PALAZZO VESCOVILE

A sinistra della cattedrale vi è il palazzo episcopale. Imponente edificio che si sviluppa su pianta ret-
tangolare, lungo la strada extramurale assumendo
anche la funzione di cinta muraria. È stato oggetto
di rifacimenti recenti, ma il suo aspetto architet-
tonico originario è rimasto invariato. Il prospetto
frontale si presenta in pietra a faccia vista; una cop-
pia di lesene, sovrapposta al portale, sorregge un cornicione con al centro lo stemma
episcopale. Sul cornicione poggia un'ampia finestra-balcone con architrave in pietra
sagomata. In questo palazzo avvenne l'assassinio del vescovo Andrea Serrao nel 1799.



SARCOFAGO MARMOREO

Un monumento decontestualizzato, utilizzato in
passato come sacello per le spoglie del vescovo
San Gerardo, è il sarcofago marmereo strigliato,
data-
bile tra la fine del II ed il III secolo, che non
dovette essere trovato molto distante dal Palaz-
zo Vescovile, dove attualmente è custodito.



Agli angoli del monumento vi sono due eroti che, in segno di lutto, tengono due
fiaccole rivolte verso il basso, mentre nel riquadro centrale, sebbene molto lacuno-
so, sono scolpite a rilievo tre immagini femminili non prive di evocazioni filosofiche:
le tre Grazie: la rappresentazione risponde all'iconografia tradizionale, secondo cui
le due laterali sono ritratte frontalmente, mentre quella centrale di spalle.

4. PORTA DI SAN GERARDO

La Porta di San Gerardo è stata costruita in età normanna (XI-XII secolo) lungo il tratto settentrionale delle mura; prende il nome dal duomo omonimo situato nei pressi. La porta si apre tra il Vescovado e il Palazzo Scafarelli, e costituiva l'accesso diretto all'interno delle mura ai possedimenti della curia vescovile.

Il passaggio è caratterizzato da una volta a botte a sesto ribassato e sormontato da una piccola finestra, forse ultimo residuo di un antico posto di guardia, mentre all'esterno si evidenzia una struttura a blocchi del contrafforte.



5. PALAZZO SCAFARELLI

Palazzo del XVIII sec. appartenente ad una delle famiglie più agiate di Potenza. L'edificio ha conservato lo stile originario di abitazione borghese, contribuisce ad incorniciare decorosamente la piazza e appartiene ancora oggi agli eredi Scafarelli. Si accede attraverso un portale a doppio arco a tutto sesto su cui è visibile lo stemma gentilizio in bronzo della famiglia. Di particolare interesse sono i mascheroni con anelli, posti sulla facciata esterna, per legare le cavalcature.



6. DUE TORRI E CINTA MURARIA

Potenza fu probabilmente fortificata nell'XI sec. durante il dominio longobardo.

Sappiamo che nel XV sec. il conte de Guevara elargì ingenti somme per la ricostruzione delle mura nonostante la città fosse tutta fortificata. Le due torri sono tra i pochi resti visibile delle antiche mura.

7. PORTA DI SAN GIOVANNI

Edificata in età normanna (XI-XII secolo), la Porta di San Giovanni deve il suo nome all'ospedale gestito dai Fatebenefratelli di San Giovanni di Dio (dal XIII al XVI secolo).

L'antica porta presenta un arco a tutto sesto attraversato da una rampa a gradoni. La porta, oggi inglobata in costruzioni moderne, era precedentemente affiancata da due torri di avvistamento. Permane sul lato sinistro una torre di cinta con quattro finestre ad arco.



8. PALAZZO CORRADO

Il tessuto edilizio originario, come si evince dalla planimetria catastale ottocentesca, era assai diverso dall'attuale, essendo il largo del Plebiscito praticamente inesistente fino alle demolizioni del 1930. Gli unici elementi architettonici testimonianza del passato sono visibili al primo piano di un fabbricato prospiciente via Caserma Lucania: la bifora in pietra con colonnina centrale recante un capitello con motivi floreali, risalente al XIII-XIV sec., e il vicino balcone su mensoloni dello stesso periodo.

Dall'esame delle murature e dalla lettura architettonica del manufatto si è desunto che la bifora e il portale sono elementi reimpiegati in posizione diversa dall'originaria.



Panorama della Città



10. CHIESA DI SAN FRANCESCO

Tipica chiesa francescana, richiama nel suo stile la semplicità di un impianto ad un'unica navata, caratterizzata da un tetto spiovente in pietra a faccia vista ed un rosone centrale con vetrata.

Fondata nel 1274, la chiesa di San Francesco d'Assisi si presenta all'esterno con un bellissimo portale in legno del XVI secolo composto da otto serie di formelle rappresentanti il monogramma cristologico di San Bernerdino da Siena.

Sulla parete sinistra si aprono tre finestre monofore ogivali a doppia strombatura risalenti al XIII sec. Sempre sul lato sinistro, in una nicchia, è raffigurato il martirio di san Sebastiano di G. Todisco da Abriola (1545-1566). Sulla parete destra è possibile ammirare il sepolcro in pietra calcarea del potentino De Grasis, datato 1534. Di pregevole fattura sono anche il crocifisso ligneo policromo dell'abside (XVII secolo) e i dipinti murali di Santa Chiara e San Francesco, nelle due nicchie lungo la parete destra della chiesa, affreschi della prima metà del XIV sec.



11. CONVENTO DI SAN FRANCESCO

Sui resti di un antico oratorio protoromanico sorge il complesso conventuale dedicato a San Francesco. Dall'iscrizione presente sul portale della chiesa, alla base dell'impianto dell'archivolto, si evince che fu fondato nel 1265.

Tra il XVI e il XIX secolo fu denominato "Grande convento" poiché ospitò una prestigiosa scuola teologica. Oggi è possibile vedere solo il porticato del chiostro a sei arcate al cui termine è collocata una porta lignea di pregevole fattura con un portale quattrocentesco in pietra calcarea.



12. PALAZZO DEL GOVERNO E VILLA DEL PREFETTO

In origine lo stabile costituiva l'ala occidentale del monastero dei padri conventuali di San Francesco. Con la soppressione dell'ordine monastico e il trasferimento al demanio dello Stato delle proprietà del monastero, il palazzo fu adibito nel 1810 a tribunale e, dopo il 1860, ospitò il primo prefetto della Provincia.



Lo stabile ha subito interventi di ristrutturazione ed ampliamento fino al 1908 assumendo l'aspetto attuale.

Alle spalle del palazzo è possibile ammirare i giardini della villa del Prefetto, realizzati nel 1800 su terrazze collegate da camminamenti e scalinate balaustrate con fitta e rigogliosa vegetazione. Un vero e proprio "polmone" verde nel cuore della città.

13. PIAZZA MARIO PAGANO

La piazza fu progettata dall'intendente Iurlo nel 1838 e realizzata sotto la direzione dell'architetto Giuseppe D'Errico nel 1844. La piazza, denominata inizialmente del Mercato (vi si svolgeva il mercato della domenica), divenne successivamente dell'Intendente (poiché vi si affacciava il Palazzo del Governo, sede dell'Intendente) e definita in seguito, dopo l'insurrezione del 18 agosto 1860 e la sostituzione dell'Intendente con il Prefetto, piazza Prefettura. Intorno al 1870 fu dedicata a Mario Pagano giurista nato a Brienza nel 1778 e giustiziato nel 1799 per la sua attiva partecipazione alla costituzione della Repubblica Partenopea.



14. TEATRO FRANCESCO STABILE

L'edificazione del teatro inizia nel 1856 con i fondi elargiti da una società di azionisti benestanti. I lavori diretti dagli architetti Alvino e Pisanti ripresero, però, solo nel 1865, dopo una lunga interruzione dovuta al terremoto del 1857. Il teatro fu inaugurato il 26 gennaio 1881 con la rappresentazione della





Traviata, alla presenza del re Umberto I, della regina Margherita di Savoia e del principe Amedeo. L'edificio, nella struttura e nell'apparato decorativo, fu progettato con caratteristiche molto simili a quelle del teatro san Carlo di Napoli, ed è stato riaperto al pubblico soltanto nel 1990, a causa del terremoto del 1980, dopo un restauro che, pur nel rispetto dell'impianto originario, ne ha migliorato l'acustica, l'illuminazione e gli spazi. La platea, tre ordini di palchi ed il loggione racchiudono l'orchestra ed il palcoscenico, tutti in dimensioni contenute, in un equilibrio stilistico e formale che ne fa un piccolo gioiello. Il teatro è intitolato al compositore lucano Francesco Stabile (Miglionico, 20 agosto 1801 – Potenza, 11 agosto 1860).

15. CHIESA DI SAN MICHELE E BORGO

La fondazione della chiesa dovrebbe essere antecedente al 1178 (anno della prima attestazione pervenutaci), poichè la dedicazione a San Michele attesta origini longobarde.

Già dal V secolo molto probabilmente esisteva a Potenza una chiesa dedicata al santo; un mosaico, infatti, del V secolo rinvenuto sotto il pavimento dell'attuale chiesa di San Michele, rivela la sua appartenenza ad una struttura tardoromana riutilizzata in occasione della fondazione della prima basilica. Il portale principale presenta un doppio stipite con doppio arco a tutto sesto. Un elemento orizzontale tra le lesene centrali sottolinea l'ar-



tramento di muratura della navata centrale. Gli spioventi delle navate minori ed i lati maggiori della navata centrale e di quella laterale destra sono alleggeriti da un filare di archetti pensili. L'ingresso laterale alla chiesa si apre al centro della parete destra, innestato su un elemento di ringrosso della muratura. Il portale è in pietra con conci lavorati faccia a vista ed ha, sopra alla piattabanda, nella lunetta, un bassorilievo raffigurante la Madonna con Bambino affiancato, a sinistra, dal simbolo francescano, ed a destra, da un elemento decorativo con motivi floreali. L'interno della chiesa è di tipo basilicale, a tre navate con tre absidi, la navata centrale è più alta delle laterali.

16. PALAZZO MARSICO

Edificato verso il 1850 su progetto dell'architetto d'Errico. Si affaccia nel piccolo largo presentandosi con un piano seminterrato ed un piano rialzato in conci di pietra con sei paraste in mattoni che lo dividono in cinque comparti; in quello centrale è incluso un portale in pietra chiara con lesene su un alto basamento con arco a tutto sesto.

Le paraste si concludono con capitelli in mattoni sotto un cornicione a semplice sagoma e gattoni che corona il prospetto. Le finestre hanno soglia in pietra, sostenute da due mensole a volute ed hanno un timpano sostenuto da altre due mensole.



17. CHIESA DI SANTA LUCIA E BORGO

Non ci sono pervenute fonti relative alla fondazione della chiesa che, molto probabilmente, doveva essere collegata direttamente alla chiesa di san Giacomo Apostolo, fuori le mura di Portasalza. Costruita probabilmente prima del 1200, la Chiesa conserva al suo interno opere d'arte della fine del XVI secolo e inizi del XVII, anni in cui cominciò a costituirsi il borgo di Portasalza. Si presenta ad un'unica navata con un cassettonato ligneo policromo della prima metà dell'800 con elementi ottagonali e, al centro, motivi floreali.



In un'edicola dietro l'altare maggiore, è possibile ammirare la statua lignea, secentesca, di Santa Lucia, raffinata opera di un ignoto artista meridionale. Proveniente dalla chiesa di Santa Maria del Sepolcro è la pregevole acquasantiera quattrocentesca.

18. PORTASALZA E VIA PRETORIA

L'antico casale Portasalza diede il nome alla porta che fino alla sua demolizione costituiva l'unico ingresso carrabile controllato alla città. Detta porta cittadina era situata all'inizio di via Pretoria nell'attuale crocevia costituito dalle due vie laterali presso cui finisce la salita di Portasalza. Potenza fu tra le città lucane ad essere ridotta a colonia militare romana e quindi fra quelle in cui Silla stabilì il Pretorio, Comando dei Romani, e l'accampamento dei Pretoriani. Il collegamento viario fra l'accampamento romano e il Comando venne chiamato Via Pretoria. Nel corso degli anni questa via non ha mai cambiato il suo nome, ed ancora oggi si estende per tutto il centro storico, che taglia da est a ovest, a partire da Portasalza fino alla Torre Guevara.



19. PALAZZO ALIANELLI

Edificato nel XVII sec., il palazzo ha subito trasformazioni in seguito a diverse ristrutturazioni. È stato dimora dello statista Nicola Alianelli a cui oggi è dedicata la via laterale su cui affaccia lo stabile. Sulla facciata dell'ingresso secondario del palazzo è stata apposta un'epigrafe dedicata. Durante gli scavi per l'intervento di consolidamento delle fondamenta è stata riportata alla luce una buca delle lettere in pietra sulla quale era inciso l'anno domini "1824"; restaurata e restituita all'antico splendore è stata posta all'ingresso del palazzo visibile attraverso la vetrata del portone principale in ferro. All'esterno è inalterata la cancellata della cella che presumibilmente era di passaggio per i prigionieri in attesa di giudizio, poiché poco più avanti vi era la sede del Tribunale.

20. CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

In seguito ai recenti lavori effettuati nella chiesa della SS. Trinità, sono state portate alla luce alcune epigrafi ed un affresco raffigurante una Maestà in trono databile al XIV secolo. La struttura originaria aveva, probabilmente, una planimetria diversa dall'attuale pianta ottocentesca, ricostruita dopo il 1872 a seguito del disastroso terremoto del 1857: dalle testimonianze del Viggiano e del Riviello, che videro

l'edificio medievale, è ipotizzabile che il tempio avesse un impianto romanico a tre navate, simile a quello della chiesa di S. Michele, ma con copertura a capriate al centro e a crociere nelle navate laterali. I lavori riprenderanno nuovamente solo nel 1872. L'edificio mostra un impianto a navata unica con cappelle, un soffitto cassettonato, un breve transetto ed un'abside semicircolare.

Le forme attuali dell'abside sono il risultato di interventi condotti in epoca fascista e nel secondo dopoguerra. L'unica parte superstite dell'originale complesso è oggi riconoscibile nei due registri residui del campanile.

La sola documentazione pervenuta, relativa a questa chiesa, è quella conservata nell'Archivio di Stato di Potenza. Il documento più antico risale al 1274; si tratta di una *chartula venditionis*. La prima menzione della chiesa è in un documento del 1178; l'atto cita le chiese di San Michele e della SS. Trinità, ed attesta la loro posizione nel *Castrum Veteris*, la zona più antica della città, separato dall'area di S. Gerardo da una piazza pubblica. Dall'atto si deduce l'elevato costo dell'abitazione in questa zona e il tipo di ceto sociale che l'abitava. Secondo Antonella Pellettieri è proprio dal *castrum veteris* che dagli inizi dell'XI secolo dovette avviarsi un lento processo di urbanizzazione, che portò all'espansione sempre di più rivolta verso l'esterno.



21. PIAZZA DUCA DELLA VERDURA

Piccolo e grazioso largo incastonato tra gli edifici, è collegato da un lato a via Pretoria e dall'altro a via del Popolo (strada di confine che correva lungo le mura di cinta della città) tramite due gradinate in pietra da taglio realizzate nel settembre 1844. Dapprima chiamato largo Tassiello o della Trinità per la presenza di una porta omonima che consentiva l'accesso al suddetto

largo, la piazza venne successivamente intitolata al Duca della Verdura, dal nome dell'intendente della Provincia di Basilicata (1842-1847).

Il regolamento di polizia urbana e rurale stabilì che dal 1845 nel largo si dovesse svolgere la vendita della carne e del pesce. Nel luglio del 1943, a seguito dei lavori di ampliamento del Largo Tassello o Trinità, la Porta fu sostituita da una sorta di vicolo virtuale.

22. PALAZZO GIULIANI

Palazzo appartenente inizialmente all'antica famiglia potentina dei Centomani. Non è noto se la famiglia Giuliani sia subentrata attraverso combinazioni di rami collaterali di parentela o per avere acquistato tale proprietà. Certamente il palazzo nel XVIII sec. apparteneva alla nobile famiglia Giuliani, con lo stemma del casato in evidenza sul portale e con un balcone che tutt'oggi presenta la struttura di circa due secoli fa. Si narra che nel periodo borbonico, i condannati a morte attraversassero via Pretoria dalle carceri a Montereale, dove veniva eseguita la sentenza, scortati da un elevato numero di gendarmi. I condannati, nei pressi del palazzo Giuliani, erano soliti rallentare il passo e rivolgere lo sguardo verso il predetto balcone, perché, qualora il nobile Giuliani si fosse affacciato, ciò stava a significare che l'esecuzione non avveniva più.



23. PALAZZO BANCA D'ITALIA

Edificato nel 1935 al posto del Palazzo Navarra, già palazzo Viggiani, progettato dall'ingegnere Solimena e dall'architetto Murari, si sviluppa su pianta rettangolare intorno ad un atrio centrale coperto da lucernaio. Edificio di gusto neorinascimentale, presenta una facciata a bugne nel primo livello, mentre ai livelli superiori presenta loggiati di ispirazione cinquecentesca.



24. PIAZZA MATTEOTTI (GIÀ DEL SEDILE)

Piazza esistente già nel medioevo. L'antica denominazione di piazza del Sedile deve le sue origini storiche nel fatto che lì sorgeva l'università dove si riuniva il popolo in occasione delle assemblee elettorali.

Numerosi interventi urbanistici, in seguito ai diversi terremoti, ne mutarono l'aspetto.

25. TEMPIETTO DI SAN GERARDO

Il tempietto dedicato a San Gerardo, patrono della città, è realizzato sui resti di un'antica nevia e sito sul limite della piazza Matteotti, a ridosso del Muraglione. La scultura è attribuibile all'artista potentino Michele Busciolano. L'opera, secondo l'epigrafe che si trova alla destra della statua del santo, fu ultimata nel 1865 e raffigura un busto neorinascimentale su pianta semiottagonale con pilastri terminanti in capitelli in stile corinzio. L'edicola ripropone la facciata di un edificio a cupola, con pianta semicircolare, chiusa sul retro. Sul basamento formato a gradoni, poggiano cinque colonne con il fusto scanalato, decorato con il capitello a foglie. Le colonne sorreggono degli architravi decorati da angioletti e rose. L'iscrizione a sinistra ricorda due momenti importanti per la città: l'invasione dei briganti nel 1809 e l'insurrezione del 18 agosto 1860.



26. PALAZZO DI CITTÀ

Il Palazzo esisteva già in epoca angioina e successivamente destinato a casa comunale. L'edificio è stato più volte ricostruito nel corso dei secoli per via dei danni riportati nei terremoti.

Oggi conserva la facciata originaria del 1882. Il portone d'ingresso si presenta con arco a tutto sesto incorporato tra due finestroni, al di sopra dei quali possiamo ammirare una balconata continua retta da gattoni fogliati a volute e finestre inquadrature da lesene. Attualmente è sede dell'Amministrazione comunale.



27. PALAZZO DEL FASCIO

In origine vi era la cappella di san Nicola (XV sec.), poi sconsacrata per diventare teatro di san Nicola (XVIII sec.) e successivamente abbattuta per la costruzione di un edificio in stile neoclassico (inizio XX sec.) quale sede del partito fascista. Attualmente è sede del Consiglio comunale.

28. STATUA DI FANCIULLO CON MANI GIUNTE

All'angolo tra Piazza Matteotti e Via Cesare Battisti si erge una colonna sormontata dalla statua di un fanciullo con le mani giunte in preghiera, sulla testa del quale è posto un capitello. La datazione della scultura è incerta e oscilla tra il XVII e il XIX secolo; altrettanto poco chiara è la sua originaria funzione. In via ipotetica, potrebbe essere collegata alla cappella dedicata alla Madonna del Carmine, sconsacrata nel 1850, che secondo le fonti archivistiche sorgeva proprio in quest'angolo della piazza. È opinione diffusa, ma del tutto priva di fondamento, che la colonna attuale sia quella recante l'iscrizione *Mefiti sacrum*, rinvenuta nei pressi della cappella di San Nicola, un tempo situata nell'odierna Piazza Martiri lucani.



29. CAPPELLA DEL BEATO BONAVENTURA E BORGO

Carlo Antonio Gerardo Lavanga, sacerdote francescano dell'ordine dei minori conventuali, noto come frà Bonaventura, da cui prende il nome la cappella, fu beatificato nel 1775. In origine era la sua casa natia, infatti la facciata si presenta con un disegno davvero semplice; si accede attraverso uno stupendo portale in pietra calcarea proveniente dalla chiesa del soppresso monastero

delle clarisse di San Luca, con al centro due teste di cherubini alati al di sopra dei quali due elementi a volta racchiudono uno stemma francescano.

All'interno la cappella è costituita da un unico locale suddiviso in due ambienti da un arcone trasversale; anche l'altare in pietra rossa con disegno barocco e l'acquasantiera provengono dal monastero di San Luca. Sull'altare una grande tela del pittore Vincenzo Busciolano, datata 1907, raffigura *l'Estasi del Beato Bonaventura*, mentre sulle pareti sono raffigurati un'*Ultima Cena*, un trittico della *Passione di Cristo*, opere del pittore Mario Prajer datate intorno al 1950. Inoltre, sono custodite alcune reliquie del beato in un'urna lignea collocata in un'edicola su parete e in due piccoli reliquiari in legno e metallo.

30. PALAZZO PIGNATARI EX PALAZZO CICCOTTI

L'origine si può far risalire al XVI sec. quando l'edificio era adibito a cavallerizza dei conti di Potenza, i de Guevara; da questi nel 1604 passò ai conti Loffredo, che successivamente lo vendettero agli Addone, poi passò ai Ciccotti, e verso la fine del 1800, per vincoli di parentela, subentrarono i Pignatari. Del palazzo si conserva soltanto l'imponente portale che affaccia su largo Pignatari.



31. PALAZZO BISCOTTI

Il palazzo è stato per secoli la dimora dei Biscotti, famiglia gentilizia di Potenza appartenente alla borghesia terriera del XVII sec. L'edificio presenta l'ingresso principale su via Pretoria dal quale si accede ad una corte interna. La facciata è in pietra a faccia vista e laterizi. Il portale ad arco a tutto sesto è inquadrato da due paraste ed il cornicione, sul quale è posizionato un balcone con architrave in pietra sagomata. Purtroppo risulta disperso lo stemma di famiglia in pietra che si trovava sull'archivolto del portale.



32. MONASTERO DI SAN LUCA

Il monastero di San Luca era, come l'antecedente dedicato a San Lazzaro, di origine femminile e di regola benedettina. L'esiguità delle fonti sul monastero di San Lazzaro deriva dalla sua repentina e cruenta scomparsa intorno alla metà del '400, in seguito all'epidemia di peste che dilagò in molte regioni meridionali.

Il monastero, successivamente, fu probabilmente aggregato a quello di San Luca con tutti i suoi beni. Edificio più volte ampliato, restaurato e rifatto nei secoli; oltre al convento ed alla chiesa, comprendeva nella parte bassa a sud del fabbricato, un giardino con un muro di cinta che si dilungava fino all'attuale via Garibaldi. Il monastero fu soppresso con il decreto del 17 febbraio 1861, col quale si sopprimevano nelle Provincie napoletane e siciliane gli ordini monastici di ambo i sessi. Attualmente è sede del Comando Provinciale dei Carabinieri. Intorno al 1925 l'antico monastero fu abbellito dalla costruzione di portici. La caserma dei carabinieri fu inizialmente dedicata a Mario Pagano e successivamente al tenente dei carabinieri, il potentino Orazio Petruccelli, morto a Cefalonia nel 1943.



33. PORTA SAN LUCA

La porta prende il nome dal convento delle chiari-
ste di San Luca. Ai lati dell'arco a tutto sesto sono
visibili i conci di pietra calcarea a cui erano fissati i
cardini che consentivano l'apertura della porta.



34. PALAZZO BONIFACIO

Nei secoli scorsi apparteneva alle storiche famiglie
potentine Amati, Iorio e Cantorio, verso la fine del
1800 fu acquistato dai Bonifacio.

L'edificio si affaccia sulla via Pretoria e conserva a
tutt'oggi la tipologia del palazzo seicentesco, con-
traddistinto dalla mole imponente e severa, con le
pareti segnate da poche aperture per cui il palaz-
zo sembra chiuso intorno al piccolo cortile, come
un fortino. Il palazzo è percorso da un imponente
cornicione su mensole in pietra, terminato da
un frontone in pietra e mattoni, e da un notevole



portale sempre in pietra formato da grossi conci alternati da uno a bugna liscia ed
uno a due bugne. Le rimanenti aperture sono piccoli ovali o semplici finestre con
mostre in pietra. Al pianterreno due portali minori con archivolt e mascherone in
chiave, consentivano l'accesso ai locali di servizio del palazzo. Il cortile è lastricato
e reca ancora parte dell'arredo originale: tre anelli infissi nella parete che venivano
utilizzati per fermare gli animali, di cui uno infisso in un mascherone in pietra.

Si notano ancora, sotto l'intonaco delle pareti opposte all'ingresso, lateralmente alle
finestre, quattro feritoie archibugiere di circa 30 cm., testimonianze storiche dell'uso
del palazzo-fortino. Il palazzo è struttura sottoposta a vincolo monumentale.



35. TORRE GUEVARA

La torre Guevara è quel che resta del castello data-
bile al X - XI secolo. Questa fabbrica presentava in
origine un impianto costituito da una torre cilindri-
ca collegata ad un breve recinto murario.

La torre potrebbe risalire al IX sec. in concomitan-
za con la ristrutturazione della cinta urbana.

Successivamente sarebbe sorta intorno ad essa
la struttura fortificata che l'avrebbe trasformata
nel castello dei conti di Potenza. Tutto l'impianto
del maniero ha subito, negli ultimi quattro secoli,
innumerevoli cambiamenti di destinazione e con-

seguenti modifiche, da ospizio a caserma a ospedale, a cui è seguito un lungo abbandono, fino alla demolizione degli anni '60 per far posto ad un edificio scolastico; struttura abbattuta di recente per restituire alla collettività una nuova piazza Guevara con aree verdi, inaugurata nel luglio del 2024.

36. PALAZZO LOFFREDO

Sorto tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo nell'area precedentemente occupata dal Convento dei Celestini, fu dapprima residenza dei Guevara, feudatari di Potenza, poi dei conti Loffredo, dopo la trasformazione del castello in ospedale. All'inizio del XIX secolo, il palazzo ospitò l'Intendenza di Basilicata; intorno al 1825 divenne sede del "Real Collegio", istituito con decreto di Luigi Bonaparte per l'istruzione superiore dei giovani della Provincia di Basilicata. Nel 1850 un decreto del re Ferdinando II affidò il Collegio ai Gesuiti, che lo gestirono fino al 1860. Dopo l'Unità d'Italia, l'Istituto fu denominato "Real Liceo" e intitolato dapprima a Salvator Rosa, poi a Luigi La Vista ed infine a Quinto Orazio Flacco. Ancora nel XX secolo, Palazzo Loffredo ha ospitato il conservatorio di musica Gesualdo da Venosa ed il convitto nazionale Salvator Rosa. Nel corso dei secoli, il Palazzo ha subito numerosi interventi di restauro e consolidamento. La facciata principale si articola intorno ad una corte racchiusa dalle due ali laterali dell'edificio. Il grande portale d'ingresso ad arco a tutto sesto precede un secondo portale architravato, più piccolo. Al di sopra del portale si apre un loggiato a sei forni con mostre in pietra liscia. L'edificio presenta una buona distribuzione dei locali su una corte interna; il collegamento verticale è assicurato da uno scalone in pietra, che si sviluppa nell'ala destra. Il secondo piano, cui si accede attraverso una scalinata interna nell'ala destra dell'edificio, si apre sul cortile con un loggiato finestrato. Palazzo Loffredo attualmente è sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, del museo archeologico nazionale "Dinu Adamesteanu" e della galleria civica dove hanno luogo importanti mostre e manifestazioni culturali.



37. SCALA DEL POPOLO

Nel 1862 fu costruita via del Popolo e per garantire il collegamento tra questa nuova via e la città storica venne realizzato un collegamento pedonale: la «Scala del Popolo», i cui lavori ebbero inizio nello stesso anno con la demolizione di Portamendola, e furono completati a metà degli anni Ottanta del XIX secolo.



38. Cn. Papirius Claudianus (CIL X, 140)

Portasalza

D(is) M(anibus).

Cn. Papirio

Claudiano,

scr(ibae) rei p(ublicae) Pote[nt(inorum)],

mater filio

[infeli]cissimo.

Sacro agli dei Mani. A Cn(aeus) Papirius Claudianus, scriba della res publica dei Potentini, la madre al figlio infelicissimo (pose). CIL, X 140.

Datazione II sec. d.C.



L'epigrafe fu rinvenuta nel 1858, durante i lavori che interessarono questa zona della città in seguito all'abbattimento di Portasalza. La prima riga riporta una formula molto comune nelle iscrizioni funerarie: l'invocazione agli dei Mani, gli spiriti dei defunti. Questa consacrazione (*adprecatio*) aveva lo scopo di rendere inviolabile il sepolcro. Il defunto, *C(naeus) Papirius Claudianus*, fu scriba della *res publica* dei Potentini, cioè un impiegato pubblico al servizio dell'amministrazione locale. I municipi romani, come *Potentia*, erano diretti, in età imperiale, da un collegio di quattro magistrati (*quattuorviri*) in carica per un anno; ognuno di essi aveva alle sue dipendenze schiavi pubblici e attendenti dalle svariate specializzazioni (*apparitores*). Gli scribi si trovavano al vertice di questo nutrito gruppo di subalterni e dovevano godere di un certo prestigio nell'ambito della comunità cittadina. Il delicato compito a cui erano preposti, cioè la redazione e l'aggiornamento degli archivi delle leggi municipali e dei conti pubblici, implicava all'inizio del loro incarico un giuramento solenne di fedeltà. La funzione di scriba, inoltre, rappresentava una promozione sociale per chi la ricopriva, sebbene sempre un gradino al di sotto della classe dirigente municipale. Possiamo solo ipotizzare, vista la mancata indicazione dell'età, che questa brillante carriera sia stata interrotta dalla prematura morte di Claudiano poiché fu la madre a porre la dedica allo sventurato figlio.

39. *Mummia Iconio* (CIL X, 146)

Chiesa di San Michele

L. Afarius

Memor

Mummae Ico=

nio contiber=

nali (!) bene merenti

posuit.

L(ucius) Afarius Memor pose a *Mummia Iconio*, sua compagna benemerita. CIL, X 146.
Datazione I sec. d.C.



L'epigrafe è murata sulla parete esterna della navata destra della chiesa di San Michele Arcangelo, in corrispondenza dell'ingresso laterale. Il reimpiego di iscrizioni latine nel Medioevo era dettato da esigenze meramente economiche, avere a disposizione materiali a buon mercato, ma anche ideologiche. Si sottolineava in questo modo la continuità con il passato romano, ma si marcava anche la differenza con il mondo pagano capovolgendo o ruotando le epigrafi, in modo da non renderle immediatamente leggibili.

L'iscrizione è dedicata da *Lucius Afarius Memor* alla sua defunta compagna *Mummia Iconio*. Il termine *contubernalis*, che originariamente indicava il compagno di tenda nell'accampamento militare, è qui utilizzato per definire il tipo di unione tra due persone che non potevano legalmente contrarre matrimonio. Questo tipo di legame era frequente tra gli schiavi che, con il permesso del padrone, sceglievano di vivere insieme come coniugi. Il *contubernium* era possibile anche tra un uomo libero e una schiava o tra un donna libera e uno schiavo; tuttavia non era riconosciuto giuridicamente e non dava origine a rapporti di parentela civile. Nel caso in esame possiamo ipotizzare che almeno la donna fosse una liberta, cioè una schiava affrancata, come sembrerebbe suggerire il suo cognome, *Iconio*. Gli schiavi romani, indipendentemente dall'origine geografica, portavano spesso nomi greci; una volta liberati adottavano il gentilizio, cioè il nome di famiglia, dei propri ex padroni o padrone, mentre il loro originario nome personale diventava il cognome. Il gentilizio dell'uomo, *Afarius*, è di origine lucana, ed è la forma latinizzata del *nomen* osco *Afaries*.



40. *C. Brittius Primigenius* (CIL X, 151)

Via Pretoria

C. Brittio Primige=
nio; vixit ann(is) III,
Brittius Primigeni=
[us- - -]O[- - -?]
 - - - - - ?

A C(aius) Brittius Primigenius; visse 3 anni, Brittius Primigenius... CIL X, 151.
 Datazione II sec. d.C.

Il frammento di una stele funeraria, murata lungo Via Pretoria, ci restituisce la dedica a C(aius) *Brittius Primigenius*, morto a soli tre anni, posta dal padre omonimo. Si tratta forse di liberti o di discendenti di liberti di una delle più importanti e potenti famiglie senatorie lucane: i *Bruttii Praesentes*. Originari probabilmente di *Grumentum*, si trasferirono in seguito a *Volcei* (Buccino) giungendo a imparentarsi con la famiglia imperiale, grazie allo sfortunato matrimonio tra Commodo e *Bruttia Crispina*. La *gens* conservò sempre forti legami con la regione di origine dove aveva grosse proprietà fondiarie, tra le quali ricordiamo la villa indagata in loc. Barricelle, nel comune di Marsicovetere (PZ).

41. *Vitalia* (CIL X, 171)

Cattedrale

D(is) M(anibus).

Vitaliae;

vix(it) ann(is) XVI,

posuit mater

filiae pientissim<ae>.

Sacro agli dei Mani. A Vitalia; visse 16 anni, la madre pose alla figlia devotissima. CIL, X 171. Datazione fine II - III sec. d.C.



Stele funeraria sormontata da un frontone triangolare con acroteri laterali, murata sulla parete esterna del transetto destro della Cattedrale. La prima riga riporta una formula molto comune nelle iscrizioni funerarie: l'invocazione agli dei Mani, gli spiriti dei defunti. Questa consacrazione (*adprecatio*) aveva lo scopo di rendere inviolabile il sepolcro. Il testo è molto semplice, una madre che pone una dedica alla propria figlia, morta a sedici anni. La defunta, *Vitalia*, è indicata con il solo *cognomen*, indice di una probabile condizione servile.

42. *Mefitis Utiana* (CIL X, 131)

Palazzo Loffredo

Mefiti Utianae

sacr(um),

M. Helvius M. f. Pom(ptina)

Clarus Verulanus Priscus

5 *aed(ilis), IIII vir, q(uaestor), quinq(uennalis), flamen*

Romae et divi Augusti, curator

rei publicae Potentinorum;

d(e) s(ua) p(ecunia).

Consacrato a Mefite Utiana, Marcus Helvius, figlio di Marcus, della tribù Pomptina, Clarus Verulanus Priscus, edile, quattuorviro, questore, (quattuorviro) quinquennale, flamine di Roma e del divo Augusto, curatore della res publica dei Potentini; (monumento innalzato) a sue spese. CIL X, 131. Datazione fine II - inizi III sec. d.C.



L'iscrizione sacra, murata sulla facciata di Palazzo Loffredo, testimonia come ancora agli inizi del III sec. d.C. fosse vivo in città il culto della dea osca Me-fite Utiana. La divinità era venerata, già nel IV sec. a.C., a Rossano di Vaglio. Sopravvissuto alla conquista romana, il santuario fu abbandonato nella metà del I sec. d.C. e il culto trasferito a *Potentia*, dove rivestì sempre un ruolo di primaria importanza. Si ipotizza, per il rinvenimento in passato di altre iscrizioni dedicate alle dea, che il suo tempio sorgesse nell'odierna Piazza Martiri lucani, nei pressi del probabile foro della città romana (Piazza Matteotti).

Le righe 3 e 4 sono occupate dalla formula onomastica del dedicante che lo qualifica come cittadino romano. Sono

indicanti in ordine il *praenomen* (nome individuale), il *nomen* (gentilizio, nome di famiglia), il patronimico (nome del padre), la tribù (circoscrizione elettorale), e il *cognomen* (soprannome). I due ulteriori nomi, *Verulanus Priscus*, sono forse il gentilizio e il cognome della madre, secondo una consuetudine diffusa tra le famiglie del ceto dirigente dal II sec. d.C.

Segue il resoconto della sua carriera politica (*cursus honorum*). Come municipio, *Potentia* godeva di ampia autonomia amministrativa, dotata di un senato locale (*ordo decurionum*) e di magistrati eletti annualmente, almeno fino al I sec. d.C., dal *populus*. I magistrati erano riuniti in un collegio composto da quattro membri: due *quattuorviri iure dicundo* e due *quattuorviri aediles*, di rango inferiore. Ogni cinque anni i magistrati maggiori si dovevano occupare del censimento e venivano denominati *quinquennales*. Ai questori, invece, competevano le finanze pubbliche. Il dedicante fu anche *flamen*, sacerdote preposto al culto di Roma dell'imperatore Augusto divinizzato.

Clarus concluse la sua carriera come *curator rei publicae*, incarico affidato dall'imperatore, a personalità di fiducia per risanare le finanze dei municipi in difficoltà. Di norma i *curatores* non erano nativi della città, né dovevano avervi ricoperto cariche, dovendo esaminare i resoconti dei magistrati. Il caso di *Clarus*, dunque, rappresenta una rara e significativa eccezione.

43. *Sodales Fortunenses* (CIL X, 174)

Porta San Luca

[---] + [---]ER[---]

+ata ann(os) XX, m(enses)

VIII, dies VIII;

abstulit una dies

5 anima<m>, corpusq(ue)

simitur arsit et in

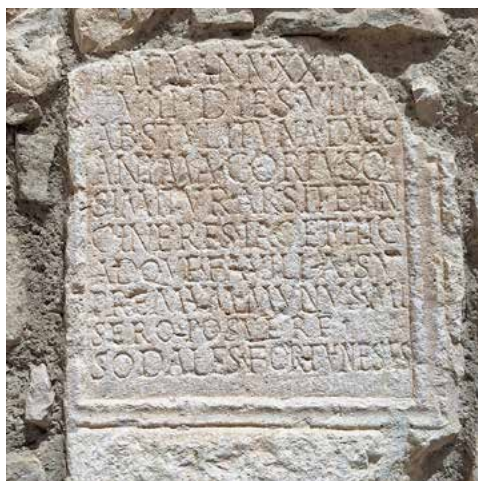
cineres iacet hic

adque favilla. Su=

preum munus mi=

10 sero posuere

sodales Fortunenses.



(...) venti anni, otto mesi, nove giorni; un sol giorno portò via l'anima e il corpo nello stesso tempo bruciò e qui giace trasformato in cenere e faville. I sodali della dea Fortuna dedicarono al misero l'estrema offerta funebre. CIL, X 174. CLE 405. Datazione II sec. d.C.

La legge romana prescriveva che i cimiteri cittadini dovessero essere situati al di fuori dei centri abitati. È quindi plausibile che una delle necropoli di *Potentia* si estendesse lungo le pendici sud-orientali del colle su cui sorgeva la città. Proprio in quest'area, infatti, sono state rinvenute diverse iscrizioni funerarie, in particolare nella zona che un tempo ospitava il giardino del monastero delle Clarisse, oggi caserma Orazio Petruccelli. Una di queste epigrafi è ancora visibile, murata al di fuori dell'arco di Porta San Luca, purtroppo mutila della parte iniziale. Il nome della defunta è andato completamente perduto, ne resta forse solo la parte finale del *cognomen*, cui faceva seguito l'indicazione precisa degli anni, mesi e giorni vissuti. A partire dalla quarta riga il testo dell'iscrizione diventa un vero e proprio componimento poetico in esametri, di ispirazione originale se si esclude il primo emistichio che è invece ripreso dal poeta Ovidio. I versi ci descrivono il rituale della cremazione: il corpo veniva adagiato, assieme al letto funebre utilizzato per il trasporto, su una pira di legno e bruciato assieme agli oggetti personali. Il *misero* evocato nel testo doveva essere un congiunto della defunta, appartenente ad un'associazione religiosa, i *sodales Fortunenses*, che si fece carico delle esequie. Nel mondo romano simili collegi funerari erano molto diffusi, soprattutto tra le classi sociali più umili, inclusi gli schiavi. La loro funzione era duplice: venerare una comune divinità protettrice e garantire un'onorevole sepoltura per i propri associati e per le loro famiglie. A tale scopo i membri di questi collegi erano tenuti a versare una quota associativa mensile, rischiando di essere espulsi se inadempienti.



Mostra permanente “Scale dell’altrove, Strade dell’incanto”
Scale mobili via Armellini-via Due Torri

44. MONTEREALE

Da Portasalza, proseguendo per via Orazio Flacco si raggiunge il viadotto Viggiani, dal quale si può godere dei vasti e intensi panorami della città e dell'Appennino Lucano che la circonda, si arriva al parco di Montereale realizzato sul colle omonimo. Il monumento ai caduti presente nel parco, inizialmente collocato in Piazza XVIII Agosto, è opera di Giuseppe Garbati. Qui sono situate anche la piscina comunale coperta e la palestra del C.O.N.I., in corso di ristrutturazione.



45. CHIESA DI SAN ROCCO

L'edificio risale alla seconda metà del XIX sec. e fu realizzato in sostituzione di una più antica cappella che sorgeva nella stessa zona.

Il rilievo funerario reimpiegato nella facciata della chiesa di San Rocco si data tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. La rappresentazione di una donna con il capo velato, che tocca un lembo del velo e stringe un

ventaglio nell'altra mano, rispecchia una consuetudine del tempo. Semplici stele ed are funerarie con iscrizione, o veri e propri rilievi a mezzo busto come questo, si sono trovati nelle aree del Seminario e della Stazione centrale, nei rioni Betlemme, Montereale, Santa Maria e Bucaletto, che naturalmente all'epoca ricadevano all'esterno della città. Infatti, le spoglie dei defunti, cremati, venivano prevalentemente sepolte lungo le principali vie di comunicazione. Le forme di autorappresentazione sanciscono l'ascesa politica per l'uomo, che indossa la toga e stringe il rotolo di pergamena, il ruolo di matrona, invece, per la donna, sottolineato dal gesto di toccarsi il velo.

46. CAPPELLA DELLA MADONNA DI LORETO O DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Un documento pergameneo attesta la sua esistenza già nel 1310. Di struttura ridotta, conserva ancora le antiche caratteristiche, anche se nel corso degli anni ha subito continue ristrutturazioni. Questa chiesetta in gergo dialettale è detta della "Madonna D'Lurita", cioè Madonna di Loreto, a cui era dedicata la prima festa campestre dell'anno che ricorreva il 25 marzo.

Situata in un punto di passaggio per i contadini che da Potenza, attraverso la porta di San Giovanni, andavano a lavorare le campagne a nord della città. All'interno si può ammirare un dipinto dell'*Annunciazione* datato 1824 eseguito dal pittore potentino Buonadonna.



47. CHIESA DI SANTA MARIA DEL SEPOLCRO

Intorno all'origine della chiesa del Santo Sepolcro sorta nel casale potentino posto all'incrocio tra le antiche vie romane Appia nuova ed Erculea, laddove secondo l'agiografia il santo vescovo Gerardo compì il miracolo della trasmutazione dell'acqua in vino ovvero lo fece scaturire da una roccia, si intrecciano molteplici congetture. Oggi gli studiosi convergono nell'individuare la natura di inse-

diamento dell'Ordine dei Templari costruito agli inizi del XII sec., forse su iniziativa del conte di Santasofia, signore della contrada di Rivisco, e passato intorno al 1314 sotto la giurisdizione del vescovo Guglielmo che vi aggiunse il titolo di Santa Maria. Ricostruito nel 1488, come attesta un'epigrafe murata nel nartece risalente a un restauro avvenuto nel 1652, per iniziativa del conte di Potenza Antonio de Guevara e affidato ai frati francescani Osservanti, il pregevole edificio presenta i tratti caratteristici dello stile gotico catalano nella facciata e nell'abside a costoloni rampanti. All'interno si ammira un monumentale altare barocco con sfarzose decorazioni di stucchi nel quale è custodita un'urna contenente la reliquia del Sangue di Cristo ivi riposta nel giugno 1656 da monsignor Bonaventura Claverio che arricchì inoltre la navata centrale di un soffitto a cassettoni ottagonali in legno intagliato e dorato. La chiesa custodisce pregevoli tele tra cui una *Immacolata con San Francesco e San Rocco* (seconda metà XVI sec.), la *Madonna delle Grazie con San Francesco e San Patrizio vescovo* (1582) e un'*Adorazione dei Pastori* di Giovanni Ricca (XVII sec.).

48. CASERMA LUCANIA

In seguito alla soppressione degli ordini monastici, il monastero dei Riformati di Santa Maria e il fabbricato conventuale vennero adibiti, dal Ministero della Guerra, a dimora temporanea di soldati.

La Caserma Lucania, già Basilicata, fu progettata nel 1885 dal ten Col. Carlo Tucci ed il primo corpo venne inaugurato nel 1896 per ospitare un battaglione del 13° Reggimento di Fanteria. I lavori vennero completati nel 1914 con l'aggiunta del secondo troncone. Ebbero sede stanziale l'81° (1898-1901), il 7° (1901-1907), ed il 29° (1907-1929) Reggimento Fanteria. La caserma riportò gravissimi danni a seguito dei bombardamenti aerei dell'8-9 settembre 1943 che la resero inagibile fino al 1965, anno della riapertura. Il 1° febbraio 1977 il Battaglione 244° Cosenza si trasformò in 91° Battaglione Lucania, collegandosi idealmente alle origini lucane dell'antica Brigata. L'edificio si sviluppa su tre piani. Il prospetto principale si affaccia sulla via Ciccotti e mostra le pareti con paramento esterno in pietra, aperte da file sovrapposte di bifore.



49. VILLA COMUNALE DI SANTA MARIA

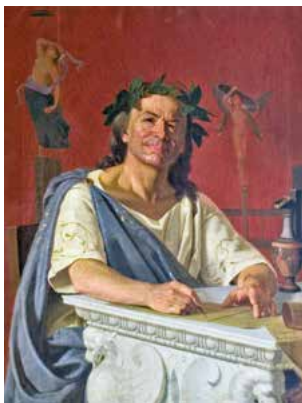
Di impianto ottocentesco, l'elegante villa presenta al centro una bella fontana monumentale; i viali sono accompagnati da conifere e piante di vario genere, tra le quali si evidenziano gli alberi secolari di alto fusto che ricordano l'antico orto botanico della città e il Parco della Rimembranza che qui avevano sede.



50. MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE

Sempre nel rione di Santa Maria, vi è il Museo provinciale, ricco di opere d'arte della Metaponto ellenica, della *Polis* della Magna Grecia e della Lucania. Molti oggetti provengono dagli scavi eseguiti nelle campagne di Garaguso, di Accettura e di Oliveto.





51. PINACOTECA PROVINCIALE

Nelle sale al piano terra dell'edificio realizzato nei primi decenni del Novecento su disegno di Quaroni e Picentini (progetto *Ophelia*, Manicomio Provinciale, 1905), è esposta la mostra antologica permanente di arte intitolata a Concetto Valente, direttore del Museo Archeologico Provinciale dal 1928 al 1954. Nella raccolta delle opere dei pittori dell'Ottocento spiccano *L'arresto dei patrioti napoletani a bordo di una bilancella francese* di Michele Tedesco (Moliterno 1834-Napoli 1917), *l'Orazio* e *il Buoso da Duera* di Giacomo Di Chirico (Venosa 1844-Napoli 1883), *il Mercato di Airola* e *la Contadina con la brocca* di Angelo Brando (Maratea 1878-Napoli 1955), due ritratti di donna eseguiti da Giuseppe Mona (Pietrapertosa 1859-Napoli 1930?) e un ritratto di *Donna con velo* di Vincenzo La Creta (Marsiconuovo 1860-?).

52. PONTE DI "SAN VITO"

Sulla sponda sinistra del Basento, alla fine dell'Ottocento, dovevano essere ancora visibili i resti di un acquedotto romano con tubi in ferro (*fistulae*), risalente presumibilmente alla fine del III secolo d.C. Attualmente, questo è quanto resta del ponte di "San Vito" con fondazioni d'età romana, originariamente denominato di "Sant'Oronzio", santo cui era inizialmente intitolata anche la cattedrale di Potenza.

La costruzione del ponte è da mettere in relazione con il potenziamento viario, attuato grazie alla costruzione della *via Herculia*, voluta da Massimiano Ercoleo, augusto con Diocleziano, durante il suo soggiorno a *Grumentum*. Il ponte rientra, quindi, in un più ampio progetto di riassetto economico, voluto dall'imperatore.



53. CHIESA DI SANT'ANTONIO LA MACCHIA

Romito cenobio dei Cappuccini, la chiesa fu edificata nel 1530 da frà Tullio della famiglia Balsamo di Potenza, tra i verdi sentieri alberati. Ricostruita, quasi del tutto, di recente. Dell'antichità rimane solo la Croce che si trova a 50 metri sulla destra, prima di giungere alla chiesetta, che ancora oggi è affidata ai Cappuccini. L'edificio interamente restaurato presenta una facciata in blocchi di pietra squadrata ed un piccolo portico antistante l'ingresso a cui si affianca un basso campanile; a navata unica, la chiesa conserva al suo interno un arredo semplice e la statua di Sant'Antonio a cui è intitolato il piccolo luogo di culto.



54. VILLA ROMANA DI MALVACCARO

L'unica *villa* romana recuperata nel territorio potentino è quella di Malvaccaro. Sussistono alcune tracce databili al I-II secolo d.C., al di sotto delle strutture oggi visibili, appartenenti ad una fase di monumentalizzazione, che si colloca tra il III e la prima metà del IV secolo.

Gli ambienti di rappresentanza della villa si sviluppano su più livelli. Partendo da quello inferiore, decorato con *crustae* di marmo pavonazzetto, si aveva accesso al *triclinium* (sala da pranzo), con pavimento mosaicato che presenta centralmente un medaglione con l'immagine delle tre Grazie e si conclude verso nord con una *coenatio* absidata. Qui, su un divano semicircolare (*stibadium*) in muratura, reso senz'altro più confortevole da cuscini, prendevano posto i convitati. Sdraiati sul divano, gli ospiti godevano dell'immagine delle tre Grazie, in un contesto che la rappresentazione figurata di anfore e di cesti di frutti e fiori rendeva evocativo dei banchetti dionisiaci.

55. PONTE MUSMECI

Realizzata dall'ingegnere Sergio Musmeci, monumentale struttura, unica nel suo genere, mette in comunicazione la città con il raccordo autostradale in direzione Salerno o Taranto. È una vera e propria opera d'arte realizzata alla fine degli anni '60. La plasticità della forma fa della struttura un gigantesco e raffinato oggetto scultoreo a scala urbana.



56. STAZIONE FERROVIARIA

La stazione di Potenza Inferiore, oggi detta Potenza Centrale, fu inaugurata il 29 agosto 1880 e presenta un'architettura molto sobria. Una successione di ingressi con archi a tutto sesto scandiscono il primo livello dell'edificio, e un avancorpo rompe la linearità del prospetto principale. La decorazione delle facciate si limita alla presenza di cantoni a bugne.



Panorama di Potenza dal Parco di Montereale

Nella pagina seguente: Villa romana di Malvaccaro, particolare del mosaico pavimentale policromo, IV/V sec. d.C. (via Parigi - Potenza)



Città Narrata

Storytelling City

Comune di Potenza - Assessorato alla Cultura
Maggio 2026

Testi a cura di Anna Maria Scalise

Di Giuseppe Damone sono i testi relativi a: Scale del Popolo,
Pinacoteca Provinciale e Stazioni

Testi epigrafi: Domenico Colucci

Progetto grafico e impaginazione: Palmarosa Fuccella

Applicativi digitali: Valerio Calabrese

